



#### IL GIORNO DOPO TANTE LACRIME E COMMOZIONE

Centinaia di persone, commosse, si sono recate sul luogo dell'attentato per deporre un fiore o un bigliettino



#### IL MINUTO DI SILENZIO IN BUNDESLIGA

Un minuto di raccoglimento è stato osservato prima della partita della Bundesliga: qui si sfidavano Eintracht e Mainz



#### L'AREA VUOTA: L'INGRESSO È VIETATO

La zona del mercatino di Magdeburgo nella giornata di ieri: deserta, presidiata dalla polizia, l'ingresso vietato ai visitatori

#### L'ANALISI

da Berlino

**N**azionalità saudita, apparentemente ben integrato in Germania dopo l'arrivo una ventina di anni fa, islamofobo ma con modalità d'azione piuttosto islamista, medico psichiatra che concepisce, e attua, un folle attentato terroristico contro inermi cittadini tedeschi: l'identikit dell'attentatore al mercatino di Natale di Magdeburgo venerdì sera, in cui cinque persone, fra cui un bambino, sono morte e molte altre decine sono rimaste ferite, di cui alcune gravemente, è un concentrato distopico di contraddizioni e disturbi della personalità che sembra ricopiato da un manuale di psichiatria patologica. Ha la fissa del pericolo dell'islamizzazione dell'Europa ed è vicino alle posizioni del partito xenofobo di ultradestra, AfD (Alternative für Deutschland). «Quelli di sinistra sono matti, abbiamo bisogno dell'Afd per proteggere la polizia da se stessa», ha twittato la sera dell'attentato su X.

#### LE DROGHE

Taleb Jawad Hussein Al Abdulmohsen, questo il nome dell'attentatore di 50 anni, è risultato essere sotto effetto di droghe (sottoposto a test è risultato positivo a un miscuglio di sette droghe). Il movente è tuttora oscuro. La ministra degli interni federale, Nancy Faeser, che accompagnava ieri il cancelliere Olaf Scholz in visita a Magdeburgo, ha escluso una matrice islamista, al contrario piuttosto isla-

# Taleb, il killer psichiatra anti-Islam e fan di Afd

► Nato in Arabia, era arrivato in Germania negli anni '90 e lavorava in ospedale  
Temeva l'islamizzazione dell'Europa e si professava vicino all'ultradestra tedesca



A sinistra la polizia forense ispeziona l'auto che si è lanciata sulla folla in un mercatino di Natale a Magdeburgo. Qui sopra Taleb Jawad Hussein Al Abdulmohsen, 50 anni

In basso i momenti dell'attentato: si nota l'auto nera del killer

va che stesse male. L'Arabia Saudita, che nel frattempo ha condannato l'attentato di Magdeburgo, aveva peraltro avvertito un anno fa le autorità tedesche della pericolosità di Al Abdulmohsen e presentato anche una domanda di estradizione. Come e perché sia tutto caduto nel vuoto non si sa e sarà probabilmente oggetto di indagini nonché di polemiche. Peraltro, il giorno prima dell'attentato Al Abdulmohsen avrebbe dovuto comparire davanti dal tribunale distrettuale di Tiergarten a Berlino alle 11 di mattina, ma non si è presentato: oggetto della convocazione, "abuso di chiamate di emergenza": Al Abdulmohsen aveva presentato ricorso contro una sanzione penale, ma non essendosi presentato il ricorso è stato respinto. Sui social l'attentatore denunciava una presunta «islamizzazione della Germania» e che la «Germania vuole

islamizzare l'Europa». La «polizia tedesca è il vero motore dell'islamismo in Germania», scriveva minacciando più volte «vendetta», secondo quanto riferisce la Welt estrapolando alcuni suoi post. Un messaggio in cui annunciava il "momento della vendetta" è partito su X alle 19.07 di venerdì quasi in simultanea con l'attentato. In diversi post cancellati scriveva inoltre che «la Germania pagherà il prezzo». In una intervista a un blog complottista americano pochi giorni prima dell'attentato, Al Abdulmohsen parlava di una fantomatica "operazione segreta" delle autorità tedesche contro ex musulmani e di altre teorie astruse sulla Germania. Su X ha anche augurato la morte alla ex cancelliera Angela Merkel, responsabile nel 2015/2016 di avere aperto le porte a un milione di rifugiati siriani, per il suo «progetto criminale di islamizzare l'Europa».

**Flaminia Bussotti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Carceri, cambio al vertice il nuovo capo è una donna

#### IL CASO

ROMA Lascia il Dap dopo due anni, Giovanni Russo, direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. E sembra scontato che al suo posto arrivi la sua vice, Lina Di Domenico, già numero due durante la gestione del ministro Alfonso Bonafede. Una decisione, quella di Russo, che adesso potrebbe svolgere un ruolo in Eurojust, che fa discutere e suscita non poche polemiche. Dai sindacati di polizia penitenziaria alla politica. Soprattutto per il fatto che a portare alla dimissioni di Russo sarebbero stati i cattivi rapporti con il sottosegretario alla Giustizia, con delega alle carceri, Andrea Delmastro.

#### IL RETROSCENA

A spiegare il retroscena di una decisione che sembrava oramai inevita-



**A LINA DI DOMENICO  
L'INCARICO AL DAP  
LE DIMISSIONI  
DI RUSSO  
IN POLEMICA  
CON DELMASTRO**

bili è il Sappe, il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, che in una nota sottolinea: «Le dimissioni di Giovanni Russo erano nell'aria, tenuto conto che da tempo erano trapelate voci di un suo possibile avvicendamento con Lina Di Domenico. Del resto - si legge ancora nel comunicato - tra Russo e Delmastro non era mai scattato quel feeling indispensabile tra politica ed amministrazione per lavorare insieme di pari passo. Tutti, infatti (e i protagonisti non hanno fatto nulla per nascondere) - sostiene il sindacato - si erano accordati del progressivo defilarsi di Russo e dei rapporti stretti ed esclusivi tra Delmastro, Di Domenico e Andrea Parisi (direttore generale del personale e delle risorse del Dipartimento ndr) intrattenuti quasi come una convenzione ad escludendum». Il Sappe fa notare che «la concomitanza della procedura con le festività natalizie rende-



rà l'iter molto più lungo e di certo non ci sarà alcun riscontro del Csm prima del 7 gennaio. Lina Di Domenico sarebbe la prima donna a dirigere l'amministrazione. «Peraltro - sottolinea il sindacato - non tutti sanno che la Di Domenico - si legge ancora nella nota - è la nipote di Giuseppe Falcone, compianto grande magistrato che ha fatto la storia dell'amministrazione penitenziaria».

Non è chiaro se la prossima settimana Russo sarà presente come

previsto a uno degli appuntamenti più importanti del Giubileo: l'apertura della Porta Santa da parte di Papa Francesco nel carcere romano di Rebibbia la mattina del 26 dicembre. Russo, proprio questa settimana, aveva presentato in Vaticano, assieme al cardinale José Tolentino de Mendonça, un progetto d'arte per l'Anno Santo che vede proprio il coinvolgimento dei detenuti, dopo il lavoro che era stato già condotto, sempre insieme alla Santa Sede, per la Biennale di Venezia, con il padi-

glione vaticano ospitato nel carcere della Giudecca, visitato anche dal Papa lo scorso 28 aprile. Ma il nome di Giovanni Russo è stato anche al centro delle polemiche scoppiate per la vicenda dei dossieraggi nei confronti dei politici, che ha portato la procura di Perugia a indagare l'ex magistrato Antonio Laudati e il finanziere Pasquale Striano. Prima di andare a dirigere il Dap il magistrato era infatti il coordinatore del Servizio di contrasto patrimoniale della procura nazionale Antimafia, dove era distaccato Striano. «Le dimissioni di Russo sono una conferma del fallimento di una politica carceraria di questo ministero, di questo Governo», commentano la responsabile Giustizia Pd Debora Serracchiani, il capogruppo dem in Bicamerale Antimafia Walter Verini e i due capigruppo dem delle commissioni Giustizia Senato e Camera Alfredo Bazzoli e Federico Gianassi. Mentre Riccardo Magi di Più Europa aggiunge: «Le dimissioni di Russo sono il segno evidente del fallimento delle politiche del governo sul carcere a fronte delle tragiche condizioni in cui versano».

**Val.Err.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA